

IL RACCONTO-REPORTAGE

Camminare per capire

Gli studi di antropologia e di etnografia hanno fatto in modo che gli usi e i costumi degli indigeni di ogni parte del mondo sembrassero noti al più. L'avvento della sociologia, più tardi, ha aiutato a spiegare i meccanismi che regolano la convivenza tra gli

uomini. Si può avere quasi l'impressione che, nel mondo, non ci siano segreti né realtà sconosciute. Una quantità di informazioni, spesso proposte in maniera superficiale e disordinata, ha invaso la nostra vita quotidiana senza dar luogo a conoscenza di

fatti e persone che continuano a sorprenderci e a rimanere profondamente estranei. Per fortuna, esistono giornalisti e scrittori che hanno una sensibilità particolare verso la realtà, verificata e vissuta di persona. Essi vanno sul posto dove accadono le cose che vogliono raccontare: viaggiano. Si è sviluppato così il genere letterario del racconto-reportage. Il caso più rappresentativo è quello del giornalista e scrittore polacco

Ryszard Kapuscinski. Già noto in Italia per «Negus. Splendori e miserie di un autocrate» (Feltrinelli) e per «La guerra del football e altre guerre di poveri» (Serra e Riva), ha rafforzato recentemente la sua fama con «Imperium» (Feltrinelli), un viaggio nella Russia di prima e dopo la perestrojka che si svolge in due fasi: dal 1939 al 1967 e dal 1989 al 1991. Specialmente nel racconto che dà il titolo al suo secondo libro, Kapuscinski

fornisce un esempio della capacità evocativa del genere letterario del racconto-reportage. Vi si descrive la guerra tra El Salvador e l'Honduras. Una guerra come tante, che contò seimila morti e diecimila feriti e fu combattuta nella foresta tra uomini che parlavano la stessa lingua, avevano gli stessi tratti somatici e indossavano praticamente le stesse divise. Seguendo le orme di Kapuscinski, in Italia, ci sono stati autori che si sono mossi e sono

andati a vedere, per cercare di capire in modo non superficiale il senso di avvenimenti che potessero aiutare a capire la nostra realtà, senza facili spettacolarizzazioni e lontano il più possibile da stereotipi. Del conflitto nella ex Jugoslavia, hanno scritto Nicole Janigro, con «L'esplosione delle nazioni» (Feltrinelli) e Mimmo Lombelzi, con «Cielo di piombo» (E/O). Enrico Deaglio, in «Raccolto rosso» (Feltrinelli), ha raccontato di un

viaggio in Sicilia attraverso vicende note e meno note di persone coinvolte in fatti di mafia come vittime e come carnefici. Sandro Onofri, in «Vite di riserva» (Theoria) ha narrato storie di vita quotidiana degli Indiani di America, oggi. Altri autori hanno percorso e stanno percorrendo lo stesso cammino convinti che la semplice cronaca non dia conto di elementi importanti che vanno oltre la casualità degli eventi.

□ Gioacchino De Chirico

DURRELL. Il trittico dello scrittore inglese dedicato alle isole greche

Lawrence d'Ellade e una camera con vista sul mito

PAOLO BERTINETTI

«I viaggi sono come gli artisti, nascono e non si possono creare... sbocciano spontaneamente dalle esigenze della nostra natura e i più belli non ci conducono solamente più lontano nello spazio, ma anche più dentro noi stessi. Così inizia *Gli amari limoni di Cipro*, terzo libro del trittico delle isole greche di Lawrence Durrell, inglese espatriato che lasciò l'Inghilterra nordica e industriale per il Mediterraneo dolce e, soprattutto ai suoi occhi, ancora primitivo, dove il tempo era scandito dal sorgere e dal tramontare del sole e dal ciclo delle stagioni, e dove l'attività dell'uomo, l'agricoltura, la pastorizia, la pesca, si nutrivano del contatto diretto con la natura. E l'Inghilterra rispose a questa sua scelta mediterranea, trattando con diffidenza, eccezione fatta per questa trilogia, la sua produzione narrativa, ritenuta formalmente eccessiva e «cabalistica», e accettando a malincuore la notorietà letteraria internazionale che i quattro romanzi del cosiddetto Quartetto di Alessandria, *Justine*, *Balthazar*, *Mountolive* e *Clea*, gli avevano procurato. (È significativo che la guida degli autori della Cambridge University Press gli dedichi 25 righe, mentre, ad esempio, ne dedica 45 a Kingsley Amis).

Questi tre libri di viaggio non sono una guida per chi va nelle isole greche; ma ne potrebbero essere un'eccezionale complemento per dare al lettore-turista quello che il viaggio in sé purtroppo non può dargli più. Sono libri come quelli che raccomandava Mario Praz, grande viaggiatore d'altri tempi, che suggeriva come antidoto alla monotonia e al livellamento del nostro mondo la lettura degli «ultimi viaggi in cui era ancora possibile la sorpresa e il senso dell'esotico»; libri sul passato che ci interessano proprio perché sono sul passato, perché sappiamo che il mondo di oggi è diverso e che la descrizione di quello di ieri ci serve anche per il presente, ci dà il senso della realtà e della storia; libri dovuti a un viaggiatore colto, capace di connettere monumenti e letteratura, arte e paesaggio, storia e leggenda.

Paradossalmente il libro più datato dei tre è il più recente, *Gli amari limoni di Cipro*, perché i

fatti storici che lo percorrono, la rivolta anti-inglese per l'indipendenza e l'unione con la Grecia, a metà degli anni Cinquanta, in parte bloccano personaggi nella realtà di quarant'anni fa. Mentre gli altri due, anche se sappiamo benissimo di essere alla vigilia (a Corfù) e alla fine (a Rodi) della seconda guerra mondiale, ci appaiono al di là del tempo storico, con uno scenario e un'anima del luogo che certo appartiene al passato, ma che per la sua «eternità» ancora adesso forse è possibile cogliere. Non perché prevalga sulle villette a schiera, sugli alberghi in stile pseudo-messicano, sullo strepito dei motori e degli altoparlanti, sulle voci dei camerieri poliglotti e sugli ululati dei turisti. Ma perché è la forza della parola letteraria a dirci che forse ancora c'è, anche se non la vediamo, a indurci a leggere alla sua luce un presente che la nasconde.

Le isole greche «dorate da un'eterna estate» che cantava Byron sono ancora le stesse che appaiono a Durrell. «Si entra in Grecia come si potrebbe penetrare in un cristallo scuro... Isole scomparse d'improvviso, inghiottite da miraggi, e dovunque si rivolga lo sguardo i mobili tendaggi dell'atmosfera creano inganni». Poi, siamo all'inizio di *La grotta di Prospero*, appare Corfù. L'isola «è azzurro e oro veneziano, completamente consunta dal sole», ricamata da pennellate di giallo e di rosso dalla vegetazione delle valli meridionali e dalle «esplosioni di un porpora polveroso» degli alberi di Giuda, mentre gli olivi «passano freneticamente» dal grigio all'argento. E in questa tavolozza di colori si stagliano il bianco degli scogli e della sabbia delle calette, il piccolo molo bianco con gli arnesi da pesca lasciati ad asciugare, la strada che corre «bianca come un cicatrice contro il lago di smeraldo». L'impatto visivo, i colori mediterranei, sono il primo motivo d'incanto, il primo indiscutibile segnale di quel mondo altro che Durrell cerca sia a Corfù, sia più tardi a Rodi e a Cipro. E poi ci sono gli uomini, forti, dignitosi, ospitali come in un poema omerico. E ci sono le arti del vivere, la pesca, la raccolta delle olive durante l'inverno, la vendemmia in autunno.

Al mondo della natura si affianca quello della storia e della

Un «normanno» nel Mediterraneo

Lawrence Durrell, pseudonimo di Charles Norden, è nato a Julundur in India nel 1912. Completò gli studi in Inghilterra, fu a Corfù negli anni Trenta; e poi, dopo la lunga pausa ad Alessandria d'Egitto imposta dalla guerra, a Rodi negli anni Quaranta e a Cipro negli anni Cinquanta, dove ebbe l'incarico di addetto stampa dell'ambasciata britannica. Ma anche in seguito mantenne il suo rifugio mediterraneo nei confronti dell'Inghilterra, stabilendosi nel 1957 in Provenza dove visse fino alla morte, nel 1990. Il suo trittico sulle isole greche è stato pubblicato da Giunti e comprende «La grotta di Prospero» (p. 174, lire 20.000), «Riflessi di una Venere Marina» (p. 240, lire 24.000) e «Gli amari limoni di Cipro» (p. 292, lire 24.000).

La Grecia muore in un motel messicano

DANILO MANERA

La narrativa scritta in greco moderno è rimasta a lungo del tutto ignota da noi. Si è cominciato a rimediare nel 1991 con l'Oscar Mondadori *Racconti dalla Grecia*, a cura di Francesco Maspero. Nel 1993 è uscito il millelire di Stampa Alternativa *Racconti greci* e soprattutto l'antologia a cura di Caterina Carpinato *Nuovi narratori greci da Theoria*. Quest'anno è una vera festa giacché sono arrivati in libreria, tutti tradotti direttamente dal neogreco, il bel romanzo di Kostas Tachtsis *Il terzo anello* e i racconti *Le strida di Ghiorgos Ioannu* (entrambi da Aletheia), il caustico apocrifo di Kostas Varnalis, *La vera apologia di Socrate* presso Argo e un poderoso estratto dall'autobiografia del romanziere Nikos Kazantzakis, *El Greco e lo sguardo cretese* (Biblioteca del Vascello, a cura di Giovanni Bonavia), contenente intense pagine sulla sua avventura spirituale e il suo



Via 25 ottobre, 3 settembre

Alessandro Albert e Paolo Verzosa

rapporto col personaggio che lo ha reso celebre, Zorba.

A questi titoli rimandiamo il lettore che cercasse la Grecia nelle storie dei greci di oggi. Infatti il racconto lungo qui commentato, *Mexico*, della quarantenne Ersi Sotriopoulos (Donzelli, p. 76, lire 22.000) si svolge nell'ovest degli Stati Uniti, con una prosa eruttiva e visionaria da stomaci forti. Una giovane donna alla ricerca del proprio figlioletto scivola lungo un pozzo di incubi sconnessi quanto manieristici (tunnel, luna park dell'assurdo, treno in corsa, vischiosità e inquadrate filmiche) fino a imbattersi in Paul, che va in Messico e le propone di accompagnarlo, giacché lì si vogliono pizzicare i pargoli smarriti. Invece, complice un tornado sul confine, s'impantanano in un motel dove formicano di buona lena un po' dovunque: sul frigorifero, aggrappati allo sciacquone del water, in apnea nella piscina. Il massimo si tocca quando nottetempo l'atletico figlio sordomuto della proprietaria zoppa dell'albergo si fa

la doccia ignudo e ben rischiarato, atizzando i torbidi bollori della protagonista. Paul se ne accorge, prima partecipa come può, poi la porta via, piuttosto scorbutico, verso il Messico, dove la fa sbrownare di tequila e la violenta in una latrina. Il Messico appena intravisto ricorda alla donna gli odiati luoghi della sua infanzia, una specie di desolata cittadina greco-americana, dove Paul la riconduce a ritrovare i genitori adottivi e il letto originario. Del figlio nessuna notizia: s'è proprio perso. Anche lasciando da parte il fantasma mitico della classicità, sempre pronto a far capolino quando si sfiora l'Ellade, ci si chiede come abbia potuto un'autrice formata sui versi dei lirici sopra ricordati spingersi a questo delirio emetico, a questo fastidioso frullato d'angoscia. Forse dobbiamo pensare che ormai anche le culture più insospettabili si vedano preoccupatamente ritratte mentre vomitano per il mal d'auto lungo i sassosi deserti di una infernale, universale California.

leggenda, che Durrell ripercorre con il garbo (e talvolta l'imprecisione) del magnifico dilettante; e con la convinzione che tanta bellezza faccia tutt'uno con la civiltà che al suo fianco è sorta, con le vicissitudini e le imprese delle genti che su di essa hanno operato e con i miti che essa ha suggerito e che su di essa si sono sovrapposti. I segni della storia, i muri e le mura, vengono da Durrell nettamente separati. Quelli «nordici», portati, ad esempio, a Rodi dai crociati, che si contrappongono all'originario scenario greco, e quelli mediterranei, che invece ne esaltano la bellezza (come le case della Via dei Cavalieri e i minareti in uno di quei fantastici tramonti di Rodi che hanno reso l'isola giustamente famosa sin dal Medioevo). Sono ovviamente questi ultimi a suscitare l'entusiasmo di Durrell; e ancor più lo sono i segni del mito e della poesia. Il libro su Rodi s'intitola *Riflessi di una Venere marina*. La Venere è una statua recuperata dopo secoli dal mare e collocata in un museo, «cieca» e solitaria; eppure, per chi ne sa cogliere i riflessi, capace di insegnarci a vedere la Grecia con uno sguardo interiore: non le antiche vestigia in rovina, «ma qualcosa di sempre presente e sempre rinnovato, il simbolo coniugato con l'oggetto primario».

In realtà Durrell cercava una Grecia che non solo non c'è più (a Corfù e poi ancora negli anni Cinquanta a Cipro ascolta il suono del flauto di un pastore, mentre il gregge brucia tra i corbezzoli e la macchia), ma che anche allora non era soltanto quella che lui voleva vedere, povera ma dignitosa, semplice ma dotata d'innata finezza, una sorta d'Arcadia bagnata di sudore. Questi suoi tre libri non sono mai stati una guida, nonostante le informazioni sui monumenti e sulle spiagge, e nonostante le curiose appendici con gli elenchi dei fiori e delle piante, delle feste e dei vini, dei rimedi contadini contro le malattie e dei tempi della fioritura. Ma sono di più di una guida.

«A Rodi i giorni se ne vanno dolcemente, come frutti che si staccano da un albero», dice Durrell. Non sono i giorni del turista; sono i giorni di chi a Rodi, come prima a Corfù e poi a Cipro, ci è andato a vivere per mesi e anni cercando di cogliere la bellezza e il senso. I vini che ci raccomandava (e che scorrono come torrenti per le sue pagine: in questo resta decisamente inglese) non esistono più. E meno che mai esistono «le spiagge, vuote, che riescono a stordire con il loro silenzio». Esiste ancora, invece, immutato, l'amore con cui si è accostato alle isole, l'adesione aperta e senza riserve (nonostante il suo rimanere profondamente inglese, nonostante certi atteggiamenti placidamente reazionari), che gli ha consentito di consegnare alla pagina il ricordo di quella pura luce solare, di quei fuggevoli giorni d'estate, trascorsi in serenità e amicizia sul crinuto Egeo. Si può chiedere di più?.

Oreste Del Buono
AMICI, AMICI DEGLI AMICI, MAESTRI...

Beppe Viola e Giancarlo Fusco, Elio Vittorini e Luciano Bianciardi, Dino Buzzati e Orio Vergani, Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli, Brunella Gasperini e Liala... in trentacinque ritratti, la storia mai scritta e più moderna dell'industria editoriale in Italia.

Pagine 288, Lire 28.000

Stefano Jesurum
RACCONTALO AI TUOI FIGLI

Un lungo racconto di memoria e turbamenti. Un'identità - l'identità ebraica - ritrovata a costo di abbattere i muri dell'ideologia e le barriere del dolore più antico.

Pagine 112, Lire 14.000

Pino Corrias, Massimo Gramellini, Curzio Maltese
1994: COLPO GROSSO

Tappa dopo tappa, il "miracolo berlusconiano": per conoscere a fondo chi, per il nostro bene, ha conquistato il potere attraverso strategie di marketing, promesse da telenovelas, facili alleanze e vistose epurazioni.

Pagine 240, Lire 22.000

Carlo Tussanti
L'IGNOTO LIBERTINO

Uno pseudonimo, dietro cui si cela un fisico, o un musicologo, o un letterato: il misterioso personaggio che ha affidato al computer la memoria della sua vita erotica prima di morire, con grande scandalo, tra le poltrone di un cinema a luci rosse.

Pagine 128, L. 14.000

Maurizio Chierici
TROPICO DEL CUORE

Dall'America Latina al Medio ed Estremo Oriente. Incontrando Garcia Márquez, sulle tracce di Orson Welles, Truman Capote e Graham Greene. A fianco dei bambini delle favelas, dei musulmani della Mecca e di quelli di Sarajevo.

Pagine 208, Lire 22.000

Baldini & Castoldi